VERBALE CONSIGLIO PASTORALE – lunedì 2 dicembre 2019

All’ordine del giorno:

* Breve aggiornamento rispetto al progetto dell’oratorio;
* Riflessione sul documento condiviso dal Vescovo durante l’Assemblea del clero, in particolare sui punti 4 e 5, qui sotto riportati;
1. L’accoglienza è una di queste condizioni. Si tratta di promuovere uno stile comunitario, ma anche un ministero e delle strutture che lo esprimano. Si pone la questione dei tempi, delle strutture materiali, delle competenze e delle figure per il ministero dell’ascolto. Certamente entra nel novero di questa considerazione l’immagine della casa parrocchiale, delle chiese aperte, accoglienti e abitate; della segreteria parrocchiale e della figura dell’accueil. Nell’orizzonte dell’accoglienza si collocano le grandi questioni del sacramento della confessione e della direzione spirituale. In termini più ampi, la dimensione dell’accoglienza investe le relazioni con cristiani e comunità cristiane ortodosse e protestanti e con fedeli e comunità religiose non cristiane. Un capitolo di assoluto rilievo è rappresentato dalla figura dell’Oratorio con le caratteristiche proprie della nostra tradizione e l’ampia accoglienza che le strutture parrocchiali accordano a molteplici soggetti sociali e culturali.
2. Alla luce di queste prospettive, un’interessante ipotesi di lavoro è quella di riconsiderare la dimensione del tempo e concretamente i tempi della vita, delle famiglie, della società contemporanea e finalmente della comunità cristiana. Se da una parte la forma dell’anno liturgico, con le sue specifiche caratteristiche, rappresenta l’indiscutibile scansione del tempo della comunità cristiana, d’altra parte siamo tutti consapevoli della “piegatura” del tempo vissuto dai nostri contemporanei. Sotto questo profilo la definizione dei calendari parrocchiali del passato, evidenziano una interessante flessibilità in rapporto ai concreti vissuti e tempi della gente. Se osserviamo questi calendari, ci rendiamo conto che le proposte parrocchiali erano molto meno, con un numero di presbiteri molto maggiore rispetto ad oggi. I calendari e gli orari differenziati tra le parrocchie che collaborano, piuttosto che la moltiplicazione delle opportunità in un’unica parrocchia, è una pista percorribile non solo per le celebrazioni delle Messe, ma anche per la catechesi e le molteplici iniziative pastorali. Per quanto riguarda la celebrazione dell’Eucaristia è necessario perseguire delle scelte coraggiose che investono: il numero delle messe; le celebrazioni nelle comunità religiose; nelle chiese sussidiarie, nei santuari; le concelebrazioni e le resistenze di alcuni a queste prassi; la “necessità” dei preti di celebrare ogni giorno e il modo di concepire l’offerta della messa; le celebrazioni “alternative”; le celebrazioni eucaristiche nei matrimoni e funerali. Rispetto alla questione “tempo” emergono due grandi domande: 1) noi spesso proponiamo “percorsi”. Sono oggi sostenibili in un tempo storico in cui la percezione del tempo fatica ad includere la dimensione della durata? E d’altro canto, con momenti episodici e magari spezzettati, come costruire una comunità cristiana e appunto un cammino di vita cristiana? 2) da un lato noi manteniamo il riferimento al “precetto domenicale”, dall’altro constatiamo che una fetta consistente di cristiani è ormai del tutto slegata da tale riferimento non perché banalizzi l’Eucarestia, ma perché non riconosce la necessità di un riferimento settimanale.

Il Consiglio si apre alle ore 21.

Primo punto - Per quanto riguarda l’oratorio, brevemente il parroco spiega che il progetto è in dirittura di arrivo rispetto agli ultimi passaggi per l’approvazione finale e per il suo finanziamento. Intanto verrà nominata una piccola commissione che si occuperà di affrontare il tema finanziario e pratico per la sua realizzazione, e che si occuperà di promuovere le iniziative che saranno necessarie per la raccolta dei finanziamenti mancanti.

Non avendo altre novità si passa al secondo punto.

Secondo punto.

Questo secondo momento è particolare rispetto al solito, in quanto non caratterizzato da questioni pratiche della vita della parrocchia su cui dover prendere delle decisioni. Infatti, Don Pasquale insieme a tutti i nostri presbiteri ha suggerito ai membri del Consiglio come tema per l’ordine del giorno la lettera che il nostro Vescovo Francesco ha condiviso con l’assemblea del clero, su alcune prospettive su come pensare la parrocchia negli anni a venire, partendo da come la stiamo vivendo.

Dopo la lettura dei due punti su cui è stato chiesto di avere una particolare attenzione don Pasquale introduce il tema, su cui poi condividere le riflessioni personali.

Come guardiamo alla nostra parrocchia e come sarà il suo volto? Le questioni affrontate sono fondamentali e aprono piste di riflessioni che ci proiettano verso un futuro non troppo lontano e un presente che ci sollecita continuamente come comunità, perché evidenti sono i segni di cambiamenti profondi nel modo con cui si percepisce e si pratica la fede.

La partecipazione numerica alle celebrazioni, l’adesione sempre più difficile dei nostri giovani sono segni tangibili di questi mutamenti.

In particolare, don Pasquale ha sottolineato come una preoccupazione di rilevo il pensare di *“preparare un futuro alla trasmissione della fede nella nostra terra”* (dal testo del Vescovo). In effetti si è interrotta la catena di trasmissione della fede che vedeva come protagonisti la famiglia e la comunità, per cui si sente la fatica di trasmettere come adulto alle giovani generazioni i valori della fede che si sentono importanti per la propria vita.

Il Vescovo propone l’idea di una parrocchia che abbia sempre più una connotazione missionaria. Quando parliamo di comunità è importante condividere anche un lessico che forse non è sufficientemente entrato nelle nostre abitudini linguistiche. Ad esempio, la differenza tra comunità eucaristica e comunità battesimale, la prima fa riferimento alla comunità di chi fonda la propria appartenenza alla Chiesa e la propria esperienza di fede attorno alla celebrazione dell’Eucaristia, la seconda riunisce chi è battezzato e vive o ha vissuto in qualche modo la propria appartenenza alla realtà ecclesiale ma non è più così evidente e assume forme molto eterogenee tra loro.

Un altro termine che il Vescovo richiama è quello di “conversione pastorale” che significa che si deve cambiare il modo di fare pastorale, il modo di costruire e di pensarsi come comunità.

Quindi dare vita ad uno stile diverso di comunità contrassegnato dalle due realtà comunitarie, eucaristica e battesimale, e segnata dalla necessità di una conversione pastorale. Una comunità missionaria che il Vescovo definisce come fraterna, ospitale e prossima.

Su queste parole il Vescovo incentrerà il suo Pellegrinaggio Pastorale attraverso la diocesi che comincerà a ottobre e che, in quanto pellegrinaggio, vuole essere cammino capace anche di essere portatore di qualcosa, da parte del Vescovo, di uno stile di comunità.

Allo stesso modo lui ci chiede di condividere riflessioni e azioni che nella pratica possono aiutare a costruire delle comunità accoglienti e missionarie, perché gli stimoli al cambiamento non vengano solo calati dall’alto ma emergano dal basso delle nostre realtà.

E’ questo che in questo consiglio siamo chiamati a esprimere, cosa ci sembra importante sottolineare, cosa diremmo al Vescovo come linea generale per tutti. Provare a riflettere insieme sul fatto che abbiamo un futuro da costruire insieme, cosa mettere al centro?

Cesare Mainardi - Mettere al centro della vita della comunità la Parola come si è fatto in Avvento risponde alla necessità che le persone credenti hanno di fortificarsi a vicenda, perché la comunità eucaristica ha bisogno di essere forte, e l’incontro con la Parola, accolta ognuno con i propri carismi, opera quell’unità, perché se contiamo solo sulle nostre forze, noi da soli cosa prossimo fare. Insieme, alla luce della Parola siamo più forti.

Giovanni Soldani - Alla radice di ciò che è missionarietà, fratellanza, accoglienza c’è la forza che viene dalla Parola e se no si rischia di essere fuochi di artificio, cioè dare spazio a esperienze che possono essere entusiasmanti ma poi si fermano di fronte alle prime difficoltà. Legare le esperienze che facciamo alla Parola e alla sua condivisione comunitaria è fondamentale, dà senso e ti rendi conto che non sono forze tue, e che si moltiplicano, grazie ad altro da noi e che noi siamo strumento.

Paolo Mora - Questo momento storico contiene delle belle potenzialità, se siamo capaci di non partire dal rimpianto, per altro inutile, per ciò che c’era ma siamo capaci di riconoscere quello che c’è di bello da cui partire per realizzare il Regno. Essere capaci di partire da ciò che c’è rappresenta una sfida ma, quindi, anche una opportunità. Anzi rispetto a una volta in cui tutto era in qualche modo preordinato e sicuramente rassicurante, in questo momento la realtà cosi diversificata ci lascia spazio per immaginare e creare cose nuove ed essere autenticamente protagonisti. Ci sono delle parole del testo del Vescovo che possono essere sottolineate. La “casa” come luogo per eccellenza dell’accoglienza, se nella comunità ti senti come a casa, allora ti interessa anche sistemarla per il meglio, perché sia un bel luogo da condividere. È una cosa che succede anche nelle piccole e semplici esperienze in cui vieni invitato e quando poi stai bene quel luogo comincia ad appartenerti. Un'altra espressione interessante è “risveglio della fede”, una esperienza che si tocca con mano ad esempio nei corsi di preparazione al matrimonio, dove vedi queste giovani coppie che per affrontare un passo importante della loro vita si lasciano avviare a un cammino di riscoperta della fede che non sanno neanche loro dove li porterà, ma che comunque diviene significativo nel loro percorso.

Paola Cortinovis - Anche l’oratorio è un luogo dove si sperimenta l’accoglienza di una “casa”, come ad esempio lo spazio compiti che vede protagonisti ragazzi a volte neanche cristiani, o l’esperienza del CRE, che investe lo spazio dell’oratorio in modo significativo. Le sollecitazioni sono tante, diverse ma la sfida è proprio quella di aprirsi, uscire dai propri luoghi sicuri, quello stare tra noi che tutto sommato caratterizzava la fede di un tempo, e muoversi verso l’altro. Come comunità eucaristica abbiamo una maggiore responsabilità, e l’ascolto della parola è un tratto fondamentale, perché dà significato e senso a quello che facciamo, se operiamo è per il Vangelo. Altrimenti il rischio è di fare le cose per farle, perdendo di vista la centralità di Cristo. È necessario essere creativi, per uscire da ciò che facciamo sempre e che non è più sufficiente, è necessario anche essere capaci di leggere il contesto, perché quello che viene progettato risponda a una domanda, serve anche essere flessibili, cioè di essere capaci di cambiare direzione se necessario, perché i tempi moderni sono veloci e le situazioni possono essere mutevoli, a volte la vita delle famiglie sono ingolfate, piene.

Sulla Santa messa e il fatto che per molti non ha più quell’aspetto fondamentale, cosa che per qualcuno è difficile da capire, forse è necessario cambiare punto di vista. Nel senso che forse c’è bisogno di rimettere a fuoco il modo con cui come credenti siamo stati capaci di trasmettere il senso di quello che viene celebrato, il valore di una liturgia che ha un significato profondo e che a volte neanche noi conosciamo con chiarezza. Ridare senso a gesti, preghiere e prassi che non sono nate a caso ma hanno un loro perché. Come dice il Vescovo fare scelte coraggiose e investire con apertura.

Pietro Spriveri – Cercare di riattirare le persone in chiesa, questo sembra il senso di quello che ci chiede il Vescovo, di raccogliere suggerimenti e idee su come invogliare le persone a considerare la religione importante. Ci sono delle situazioni che fanno pensare. Ad esempio, nel periodo di quaresima la messa delle 17 del Giovedì Santo dedicata ai bambini, è disattesa proprio dai bambini, mentre la via Crucis che viene percepita come un piccolo spettacolo vede una bella partecipazione. La sensazione che ci sia una mancanza da parte delle famiglie a spingere i bambini a partecipare là dove c’è una celebrazione più classica, che viene percepita come poco importante, perché non è l’iniziativa bella che attira. L’iniziativa particolare che serve per attirare, in verità non sembra portare i frutti sperati, cioè di aumentare la sensibilità spirituale rispetto alla prassi liturgica proposta dalla Chiesa. L’iniziativa del venerdì sera di lettura della Parola, che è una bella iniziativa, in realtà però viene accolta da chi già pratica la religione. La cosa difficile è il fatto che chi non pratica percepisce la prassi domenicale o i precetti come regole, obblighi, che non riconosco come importanti e quindi vengono usati come motivo di allontanamento dalla Chiesa. Quindi si possono fare tante iniziative ma se non c’è interesse siamo destinati al fallimento.

Cesare M. – Non è importante che le nostre iniziative ottengano dei risultati, noi siamo chiamati a essere sale che dà sapore ma poi sarà lo Spirito Santo ad agire. Non possiamo sapere cosa rimarrà nei ragazzi ad esempio rispetto al fatto di partecipare a qualche iniziativa, nel tempo può sempre succedere che quella Parola, quel seme sentito in giovinezza porti poi i suoi frutti.

Giuliana Mazzoleni - Una cosa che forse dobbiamo fare è aprici e provare anche a includere le famiglie cristiane non italiane delle nostre comunità, che possono essere una bella ricchezza per la comunità. Inoltre, serve una rete di reciproca conoscenza tra parrocchie vicine, sulle iniziative spirituali, in modo da percepirsi come un’unica realtà comunitaria, senza rischiare di chiudersi nella propria parrocchia. Una collaborazione più attiva tra le parrocchie perché si possa rispondere in modo adeguato a tutti, senza dover rispondere a tutte le esigenze all’interno della propria parrocchia, moltiplicando all’interno le iniziative. Come ad esempio il numero delle messe.

Don Pasquale - nel documento del Vescovo si mette in rilievo la questione del numero di Messe che la parrocchia propone perché le prassi nella diocesi sono molto diverse e quindi è importante chiedersi se quello che viene proposto rispetto a questo tema, ha senso o deve essere rivisto. Che legame c’è ad esempio tra il prete e la messa, tra il numero di sacerdoti e il numero di messe? La nostra realtà di Santa Caterina è un po’ particolare, perché la presenza di cinque sacerdoti consente una bella offerta, ben quattro messe feriali, e tenendo presente che comunque durante le messe feriali c’è sempre una buona partecipazione.

Ad esempio, ora come ora ha ancora senso tenere le due messe domenicali in parrocchia, che sono due celebrazioni importanti dal punto di vista comunitario? Una realtà da sottolineare è che quando la messa viene unificata per le occasioni speciali, aumenta la gente che partecipa alla messa serale.

L’idea è che se posso offrire una occasione in più per poter celebrare l’Eucarestia, anche durante il tempo feriale, è una cosa buona che tutto sommato vale la pena mantenere come preziosa per la comunità.

Giuliana Mazzoleni – È importante anche creare un clima di accoglienza rispetto al prima e al dopo delle celebrazioni. E una maggiore presenza della donna come voce che possa essere significativa e non solo di servizio.

Pietro Spriveri – si può anche pensare a una revisione degli orari delle messe feriali, più aderenti ai tempi magari di lavoro e di vita.

Fabio Menichini – ci sono anche delle cose semplici e pratiche che si possono realizzare, una di queste è sicuramente una maggiore collaborazione tra le parrocchie. Inoltre, se il sito stesso della diocesi non è aggiornato per cui diventa difficile avere informazioni, banalmente sugli orari delle messe, rischiamo di mancare l’occasione per coinvolgere le persone.

Paolo Gervasoni - È positivo questo tempo che offre l’opportunità di essere propositivi, di essere creativi. Nella esperienza che si sta svolgendo all’oratorio con i ragazzi che fanno da animatori ai più piccoli è evidente la fatica da parte loro ad affrontare il tema della spiritualità e della Parola. Ti dicono” Non sono le nostre cose, ma veniamo.” Hanno però un’attenzione e una cura dei più piccoli, e questo è comunque un segno della nostra fede. Dall’altra abbiamo una comunità adulta che fa una grande fatica a vivere l’essere accoglienti con coerenza e ad essere di esempio per i giovani. Allora forse quello che ci manca è un allenamento quotidiano a una accoglienza vera e autentica. E il corso dei fidanzati, che è durato molte settimane, dimostra che non è la lunghezza delle iniziative che respinge le persone dall’aderire, ma la modalità di come si porta avanti quello che si offre, il senso di accoglienza che si mette nelle relazioni.

Sara Mazzoleni – È positivo tenere aperte delle opportunità, come ad esempio il numero di messe feriali, che si possono effettivamente adeguare agli orari di chi lavora, ma rimangono comunque delle occasioni che si possono cogliere.

Il punto non è attirare alla partecipazione inventandosi chissà quali attività, che non è lo scopo della Chiesa, ma forse ci è richiesto di fare dei percorsi esistenti delle occasioni di riflessione e approfondimento per riattivarci sulla nostra fede. Importante anche la relazione tra le altre parrocchie e la diocesi, specialmente nei confronti di ciò che può creare delle opportunità per i giovani e gli adolescenti. L’esperienza con i ragazzi del nostro oratorio ci fa vedere come sono aperti al fatto di prendersi a carico la cura dei più piccoli, ma è evidente anche la fatica che fanno a non chiudersi in se stessi come gruppo, a contemplare percorsi alternativi rispetto a una abitudine per loro consolidata. È importante avere una attenzione come adulti nel cogliere iniziative significative per loro che ci sono sul territorio e nelle parrocchie vicine, e che possono offrire un respiro più ampio. Iniziative che abbiano un senso per loro, per la loro crescita. Che colgano anche la loro capacità di sentirsi cittadini del mondo. Le iniziative possono essere anche semplici, ma possono aprire loro delle opportunità, come il Momento dello Spirito che si sta organizzando per loro, nel quale magari non si sentono proprio a loro agio ma provano a starci.

Don Pasquale - La collaborazione tra le parrocchie è uno dei suggerimenti che sembra essere messo in primo piano più spesso. È quindi un punto che si può pensare di suggerire al Vescovo. Potrebbe essere una prassi tra le parrocchie che lui può stimolare durante il suo Pellegrinaggio.

È importate tenere presenti i percorsi che vengono offerti, anche nella idea che i nostri ragazzi possano toccare con mano che ci sono diversi modi di vivere la comunità.

Rispetto a questi percorsi degli adolescenti è buona cosa dare un rimando qui nel Consiglio, rispetto a cosa si sta portando avanti, in quanto è importante la condivisione delle iniziative che attraversano la nostra comunità.

Giovanni Soldani - Teniamo presente come preziosa la ricchezza che esiste nella nostra parrocchia. Tra le tante cose, c’è questo percorso che si svolge dopo la cresima e che intercetta i ragazzi a partire dalla seconda media. Fin a poco tempo fa il coordinamento dei ragazzi più grandi, dalla quarta superiore in su, che animano i più piccoli, era in mano al curato e a una unica persona. Ecco perché come equipe educativa si è pensato di coinvolgere delle figure adulte di riferimento che potessero affiancare questi ragazzi e dare a loro supporto nella programmazione degli incontri e in una riflessione rispetto al percorso.

Una delle iniziative che verrà fatta per loro è un Momento dello Spirito domenica 15 dicembre, in due tempi, nel pomeriggio per i ragazzi delle medie e la sera per i più grandi, che cerca di offrire loro una opportunità di riflessione sul Natale. È un segno che si cerca di dare a questi ragazzi. Allo stesso modo è stato un segno, su cui abbiamo avuto un riscontro positivo, l’incontro alla scuola materna della Garbelli che ha coinvolto alcune mamme dei bambini dell’ultimo anno di scuola materna. Si è proprio sentita l’esigenza di trovarsi a parlare della tematica dell’educazione alla fede, di aver un tempo buono rispetto a questo.

Paolo Mora – Un altro aspetto importante da valorizzare è il fatto che nell’esperienza dell’equipe educativa, ma anche di questo affiancamento ai ragazzi, si aprono piste concrete di collaborazione tra sacerdoti e laici. La figura del sacerdote che non è più solo ma viene accompagnato e concretamente sostenuto nelle pratiche quotidiane della comunità dai laici, anche in termini di riflessione e progettualità.

Don Pasquale – È anche un’immagine della comunità che non è solo in mano a pochi ma che è corresponsabile, laici e sacerdoti insieme, di essere autenticamente testimoni del Vangelo. Quindi il punto non è che bisogna fare delle iniziative per attirare ma che la comunità sia vera, sia basata cioè su esperienze di fraternità e di relazioni intergenerazionali, sia attraversata da momenti in cui si condividono pensieri e riflessioni come sta accadendo all’interno del Consiglio Pastorale stasera. Questo tipo di cose sono quelle che fanno la differenza perché poi hanno delle ricadute concrete sullo stile del nostro essere comunità. È cosa buona ad esempio che la comunità senta il bisogno di riunirsi attorno alla Parola, una Parola che è per tutti. Ed e importante che ci si ritrovi su alcune cose di fondo e si cammini insieme.

Don Loran – il tema di fondo è quello della comunicazione, la comunicazione della trasmissione di fede. La fede è prima di tutto una esperienza vissuta e narrata. Ed è importante che la comunità trovi spazi e tempi per l’ascolto della parola di Dio che è imprescindibile per il cristiano che riconosce il senso della sua appartenenza, e ha la sua sorgente nella celebrazione dell’Eucarestia. Occorre ritrovare il processo comunicativo che prima di tutto non si muove dalla definizione di appartenenza o di proprietà rispetto a ciò che si realizza dentro la comunità, non facciamo per essere proprietari di quella esperienza. Questo pensiero comporta risentimento e arrabbiatura rispetto alla prassi della comunità e connota una assenza di condivisione di fede perché nulla ci spetta di diritto, ma ci è dato tutto in dono. E quando ci accorgiamo che a prescindere da noi quello che accade contiene già delle domande, si scopre anche che chi chiede non ha delle pretese nei confronti della comunità cristiana ma percepisce quello che gli viene offerto come un regalo, una occasione gratuita. Quello che viene chiesto non è la risposta alle domande, ma la possibilità di rielaborare e dare un senso alla propria esperienza di vita. E questo nasce solo dalla narrazione che è capace di essere riconoscente, cioè è capace di riconoscere la gratuita di quello che viene offerto, e diventa necessariamente benedicente, cioè dice-bene della esperienza comunitaria. Questi passaggi sono la prassi della comunità cristiana, come sono prassi i sacramenti, prassi di riconciliazione, per ristabilire l’umanità lì dove si perde o per iniziare a rigenerare l’umanità. Processi di benedizione, di generazione, di condivisione sono i processi che si attivano dentro a una comunità di fede, e non si fanno con nessuna strategia pastorale che mira ad attirare le persone. Noi non dobbiamo attirare nessuno, perché non dobbiamo dimenticare che è il Figlio dell’uomo che ci viene incontro. Stanno accadendo cose dentro la comunità, a volte non cosi visibili, che hanno necessità di essere riconosciute ed è compito della comunità cristiana quello di riconoscerle e di renderle possibili, confermarle. Nella certezza che il Regno di Dio è comunque destinato a realizzarsi, che prevarrà sul male, perché questo ci è stato promesso da Dio.

La comunità non fa “iniziative” ma la comunità celebra. Ed è difficile inserire un’ottica evangelica quando parliamo in termini di nostra proprietà. Questo non significa che non bisogna fare iniziative per l’educazione, la cura del nostro stare insieme, l’iniziazione cristiana. Ma chiediamoci il senso di questo tipo di iniziative, che non tendono a fare proseliti, cosa che è peccato. Non dobbiamo fare delle iniziative perché dobbiamo convincere qualcuno a credere.

È invece necessario affrontare la pratica che nasce dalla condivisione delle prassi che già ci sono o che non conosciamo e sono già anche in atto.

Don Pasquale – Il Regno di Dio è già qui e questa è la certezza da cui bisogna partire, e riconoscere questo in ciò che c’è ed essere capaci di valorizzare proprio il bene che già si sta realizzando, indipendentemente da noi. Noi non dobbiamo fare niente per attirare, ma cercare di essere autentici in quello che viviamo e riconoscere che l’azione di Dio è più forte di noi, e va molto al di là. Va oltre anche alla Chiesa, che rimane però il luogo dove il Regno di Dio può essere riconosciuto, nominato, si rende visibile e realizzato.

Il Consiglio si chiude alle ore 23